

Gender, Sexuality and Space: Towards Acts of Architectural Disobedience

Commentary

-
Luisa Parisi

*Abstract / Genere, sessualità e spazio:
verso atti di disobbedienza architettonica*

Through a contemporary reading of architectural history, this text aims to elaborate on intersectional study of architecture and gender theory. The aspiration is to provide a critical model to overcome the anatomical, formal and identity politics readings that have dominated the study of the relations between gender and architecture so far. When the fabric of space contains a particular set of social relations, what space is granted to those who exist on the margins of white, male subjectivity?

Affiliation:
Università degli
Studi di Roma
"La Sapienza",
Dipartimento di
Architettura e
Progetto

Contacts:
parisi [dot] 1938921
[at] studenti [dot]
uniroma1 [dot] it

DOI:
10.17454/ARDETH09.09

ARDETH #09

1 – NB: L'esplicitazione della normatività espressa e imposta dallo spazio e dal suo governo ha aperto la porta al paradosso per cui tale imposizione rinforza allo stesso tempo la carica sovversiva e il potenziale rivendicativo degli spazi in questione.

Meccanismo di rappresentazione o Costruzione/costrizione di identità
Genere, sessualità e spazio non sono categorie cristallizzate ma processi interconnessi in costante cambiamento e ridefinizione. Se le costruzioni sociali delle identità di genere e delle sessualità producono degli spazi – progettati o costruiti, rappresentati o immaginati, collettivi o individuali, pubblici o privati – allo stesso tempo gli stessi spazi producono identità. Dovrebbe essere riconosciuto che lo spazio in sé non è intrinsecamente potente. È la politica dell'uso spaziale che determina il suo potere. La nozione di egemonia maschile implicitamente radicata nella società compare nella produzione di spazi, in particolare nell'architettura e nella pianificazione urbana, privilegiando innegabilmente il potere maschilista nella sua rappresentazione di ordine sociale, progressione gerarchica e ruoli di genere stereotipati. Normalmente l'architettura e gli edifici si giudicano come contenitori “vuoti” o “neutrali” che facilitano la libera interazione dei corpi nello spazio, ma la realtà ha dimostrato che le convenzioni apparentemente innocenti dell'architettura operano segretamente all'interno di un sistema di relazioni di potere per trasmettere valori sociali. Gli edifici sono meccanismi di rappresentazione e, in quanto tali, sono politici e ideologici. L'architettura, quindi, trascende la neutralità del recinto geometricamente determinato e fisicamente definito per diventare un sito di vita vissuta in cui i processi culturali, le transizioni di genere e il modus dei desideri sessuali vengono attuati. Se lo spazio e l'architettura esistono come artefatti culturali che riflettono e riproducono i valori culturali, le convinzioni e le priorità dei decisori, dove si collocano quei corpi che esistono come “altri”? Quando il tessuto fisico di uno spazio contiene un particolare insieme di relazioni sociali, quale spazio è concesso a coloro che esistono ai margini della soggettività bianca e maschile?¹

Be it acknowledged:

The man-made environments which surround us reinforce conventional patriarchal definitions of women's role in society and spatially imprint those sexist messages on our daughters and sons. They have conditioned us to an environmental myopia which limits our self-concepts...which limits our visions and choices for ways of living and working...which limits us by not providing the environments we need to support our autonomy or by barring our access to them. It is time to open our eyes and see the political nature of this environmental oppression!
(Weisma, 2000: 1)

Lo spazio, quindi, è uno strumento di pensiero e azione. Come Leslie Kanés Weisma suggerisce nel prologo *Women's Environmental Rights: A Manifesto*, gli ambienti fisici pongono limiti alla mobilità di un individuo, modellando la percezione non solo dello spazio, ma anche di sé stessi (Plouffe, 2018). Weisma richiede un'azione contro l'oppressione dell'ambiente costruito, mettendo in discussione come la configurazione architettonica, l'articolazione spaziale e l'appropriazione/rappresentazione simbolica del corpo umano operino per generare l'identità sessuale (Custodi, Olcuire, Silvi, 2017).

Disobbedienza

Tutte le interazioni nella vita sono vissute attraverso il corpo. La teorica Judith Butler (2000) legge il corpo come «Non un essere, ma un limite variabile, una superficie la cui permeabilità è regolata politicamente». Estendendo questa lettura del corpo all'architettura e allo spazio, possiamo considerare entrambi confini vitali e potenzialmente permeabili, come siti di mutevole significato culturale. Corpo e sito diventano interdipendenti, simultanei, si imprimono l'un l'altro, ed il corpo – indissolubilmente legato alla questione del genere e del sesso – ha generato le metafore più straordinarie nell'elaborazione di un'ideologia architettonica (Acrest, 1991). Non sono solo le implicazioni sociali e culturali di uno spazio ad imprimersi su un corpo, ma anche la presenza o l'assenza di un corpo ad imprimersi in uno spazio (Ardener, 2000).

Dopo la lettura di Foucault sulla storia della sessualità e di Jacques Derrida sulla forza “performativa” del linguaggio, pensatrici femministe come Judith Butler, Teresa de Lauretis ed Eve K. Sedgwick hanno iniziato alla fine degli anni '80 e '90 un processo di denaturalizzazione delle nozioni di genere e identità sessuale che divenne noto come “teoria queer”, mettendo in dubbio l'uso convenzionale delle nozioni di “differenza sessuale”, “genere” ed “identità sessuale” come un dato ontologico. Usato in senso spregiativo nei confronti degli omosessuali nel corso del XIX secolo, queer è termine anglosassone che sta per «strano», «bizzarro», e a sua volta deriverebbe dal tedesco *quer*, «diagonale», «di traverso».

Nella sua introduzione al numero speciale di “Differences”, De Lauretis spiegava di usare il termine con almeno tre intenzioni, corrispondenti ad altrettanti programmi di critica: rifiutare il riferimento all'eterosessualità come termine di paragone per tutte le forme di sessualità; rifiutare la rappresentazione della sessualità gay e lesbica come un'unica forma di sessualità; infine, dare rilievo ai molteplici modi in cui la “razza” influenza in modo decisivo le soggettività sessuali (Turner, 2000). De Lauretis immaginava che questa triplice critica rendesse possibile “rielaborare o reinventare i termini della nostra sessualità, di costruire un altro orizzonte discorsivo, un altro modo di pensare il sessuale”. La maggior parte delle teorie dell'architettura presumono ancora che il corpo e le identità razziali e sessuali siano dati che esistono prima che inizi la pratica dell'architettura. Ma, da una prospettiva biopolitica critica, è il carattere abile o disabile del corpo, la sua stessa materialità, che viene riconfigurato, prodotto e riprodotto attraverso convenzioni spaziali e regimi architettonici. La sottovalutazione del corpo e dell'esperienza delle donne e dei gruppi LGTB+Q nelle strutture spaziali crea una possibile impostazione per la subordinazione e lo sfruttamento. Questa emarginazione nell'appropriazione dello spazio sostiene l'operazione del potere patriarcale nel processo di definizione delle attività umane, della pratica corporea e delle relazioni di genere.

L'appartamento per famiglie borghese europeo e la casa suburbana americana della Guerra Fredda sono stati descritti non solo come il teatro in cui sono stati messi in scena codici di genere maschili e femminili, ma anche come un sistema politico di rappresentazione e distribuzione spaziale attraverso la segregazione spaziale e la normalizzazione

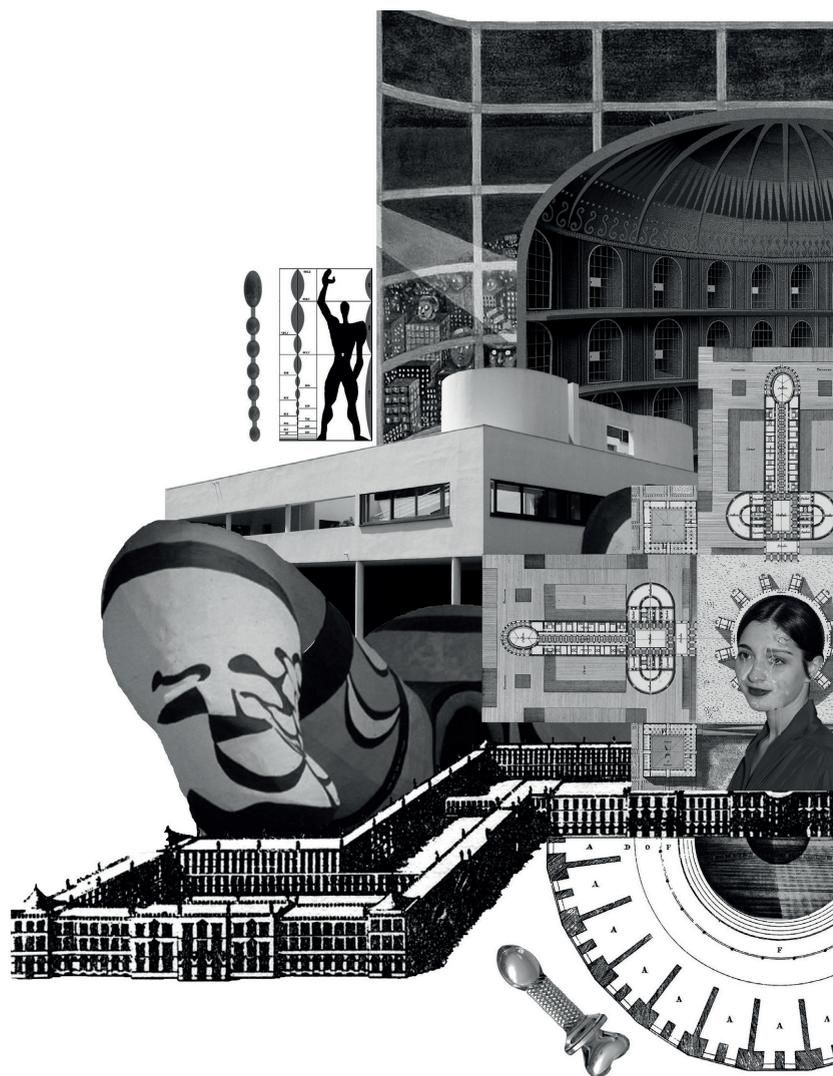


Fig. 1 - "Spazio sessualizzato". Collage dell'autrice.

di costruite differenze razziali e sessuali. In Le Corbusier l'architettura era una struttura che prometteva aria e luce pura ai suoi abitanti, la cui estetica moderna di vetro e cemento era al servizio del progetto biopolitico di offuscamento del confine tra interno ed esterno, pubblico e privato (Colomina, 1996).

Leggendo Butler e Foucault, oggi sembra urgente ridefinire l'architettura come parte delle moderne "tecnologie biografiche". Lo scopo non è scoprire la storia di donne, queer o architetti non bianchi e non eteronormativi, ma piuttosto svelare come l'architettura contribuisce alla produzione di soggettività di genere, razziale, sessuale. Beatriz Colomina è stata una delle prime storiche architettoniche a registrare l'impatto delle teorie femministe performative e post-strutturali sull'architettura.



“Architettura”, sostiene in “Sexuality and Space”, «non è semplicemente una piattaforma che accompagna il soggetto che guarda. È un meccanismo di visualizzazione che produce il soggetto. Precede e incornicia l’occupante». Ciò implica definire l’architettura non come una pratica edilizia ma come un sistema di rappresentazione politica, un insieme di regimi visivi e spaziali costruiti attraverso pratiche mediatiche e una tecnica biopolitica di produzione e riproduzione sociale. Lo scopo di una teoria transfemminista e *queer* per l’architettura è annullare la spazializzazione delle tecniche di potere. L’introduzione di metodi architettonici *queer* e *crip*² che potrebbero includere «derive queer-situazioniste, indagini sulle prostitute, montaggi costruttivisti sessuali, *cut-up*³ di genere, storie orali biopolitiche, antropologia decostruttivista, creazione di

2 - I movimenti *crip* rifiutano la definizione medica di disabilità e hanno sviluppato una grande critica delle tecniche culturali e politiche di normalizzazione del corpo e dei processi di disabilitazione che sono arrivati con modernità e industrializzazione. La teoria *Crip* è lo studio della disabilità come la teoria *Queer* è per gli studi LGTB (Mcruer, 2006).

3 - Il *cut-up* è una tecnica letteraria stilistica che consiste nel tagliare fisicamente un testo scritto, lasciando intatte solo parole o frasi, mischiandone in seguito i vari frammenti e ricomponendo così un nuovo testo che, senza filo logico e senza seguire la corretta sintassi, mantiene pur sempre un senso logico anche se a volte incomprensibile.

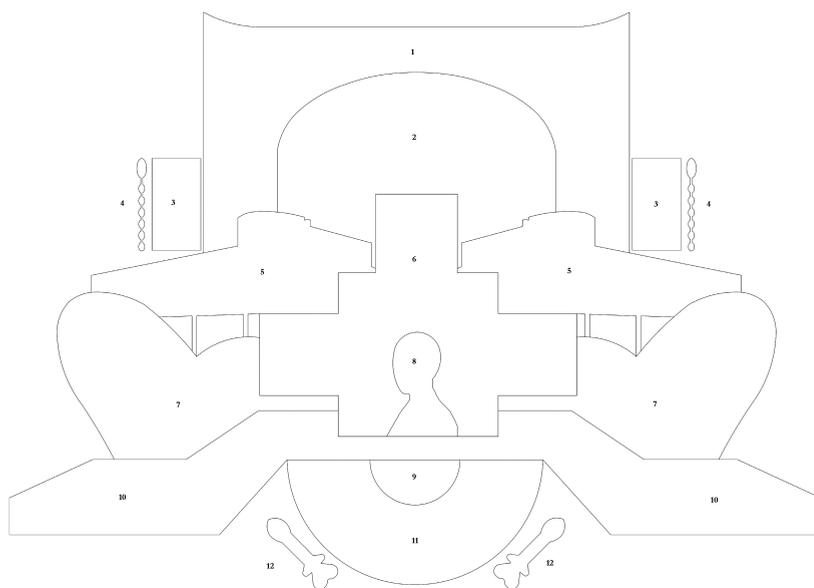


Fig. 2 - Mappa del collage "Spazio sessualizzato".

piattaforme di controinformazione, costruzione di campi eco-queer, seminari di drag-space e produzione performativa di spazio pubblico» (Preciado, 2012). Lo scopo è inventare una pratica di disobbedienza architettonica.

Legenda:

1. "Flagrant délit", Madelon Vriesendorp, 1975.
2. Panopticon o panottico, progetto del filosofo e giurista Jeremy Bentham, 1791.
3. Il Modulor, scala di proporzioni basate sulle misure dell'uomo, riproduzione grafica del disegno dell'architetto svizzero-francese Le Corbusier, 1955.
4. Dildo anale.
5. Ville Savoye, Poissy, Francia, progetto dell'architetto Le Corbusier, 1928.
6. "Oikema", progetto utopico dell'architetto Claude-Nicolas Ledoux, 1780.
7. "Hon/Elle", scultura di Niki de Saint Phalle, 1966.
8. "Dignity", progetto fotografico di Amalia Ulman, 2017.
9. "Coup d'oeil du Théâtre de Besancon", progetto dell'architetto Claude-Nicolas Ledoux, 1775.
10. Progetto di un falansterio urbano del filosofo Charles Fourier, prima metà del Novecento, datazione incerta.
11. "Panopticon", progetto dell'architetto Jeremy Bentham, 1791.
12. Dildo anale.

Bibliografia

- Ardener, S. (2000), *The Partition of Space*, in J. Rendell, B. Penner, I. Borden (eds), *Gender Space Architecture: An Interdisciplinary Introduction*, London - New York, Routledge.
- Butler, J. (2000), *Subversive Bodily Acts*, in J. Rendell, B. Penner, I. Borden (eds), *Gender Space Architecture: An Interdisciplinary Introduction*, London - New York, Routledge.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, New York, Routledge.
- Colomina, B. (1992), *Sexuality and Space*, New York, Princeton Architectural Press.
- Colomina, B. (1996), *Privacy and Publicity. Architecture as Mass Media*, Cambridge (MA), The MIT Press.
- Custodi, G., Olcuire, S., Silvi, M. (2017), *Can Gender and Queer Studies Be Considered Innovative Research in the Architectural and Planning Fields in Italy?*, "IAPH Italia" [Online]. Available at: <http://www.iaphitalia.org/can-gender-and-queer-studies-be-considered-innovative-research-in-the-architectural-and-planning-fields-in-italy/> [Accessed: 25 January 2022].
- De Beauvoir, S. (2011 [1949]), *The Second Sex*, New York, Vintage.
- Foucault, M. (1967), *Des espaces autres*, "Architecture, Mouvement, Continuité", n. 5, pp. 46-49.
- Foucault, M. (1976), *Histoire de la sexualité: 1: La volonté de savoir*, Paris, Gallimard/Seuil.
- Foucault, M. (2008 [1978]), *The Birth of Biopolitics: Lectures at the Collège de France*, New York, Palgrave MacMillan.
- Mcruer, R. (2006), *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*, New York, New York University Press.
- Plouffe, L. (2018), *Body, Space & Object*, "The Site Magazine" [Online]. Available at: <https://www.thesitemagazine.com/read/body-space-object> [Accessed: 25 January 2022].
- Preciado, P. B. (2012), *Architecture as a practice of a biopolitical disobedience*, "Log", n. 25, pp. 121-134.
- Preciado, P. B. (2013), *Gender, Sexuality, and the Biopolitics of Architecture: From the Secret Museum to Playboy*, PhD dissertation, Faculty of Princeton University. Available at: <http://arks.princeton.edu/ark:/88435/dsp011544bp14g>.
- Preciado, P. B. (2013), *Testo Junkie: Sex, Drugs, and Biopolitics in the Pharmacopornographic Era*, New York, The Feminist Press.
- Rendell, J., Penner, B., Borden, I. (2000), *Gender Space Architecture: An Interdisciplinary Introduction*, London - New York, Routledge.
- Turner, W. B. (2000), *A Genealogy of Queer Theory*, Philadelphia, Temple University Press.
- Weisma, L. (2000), *Women's Environmental Right: A Manifesto*, in J. Rendell, B. Penner, I. Borden (eds), *Gender Space Architecture: An Interdisciplinary Introduction*, London - New York, Routledge.